
Introduzione

di

Sara De Vido

Statue senza braccia riempite di capelli sintetici. Impotenti. Preleviamo una piccola porzione di quei capelli, la mettiamo in un piccolo raccoglitore, la portiamo sempre con noi. La forza dell'arte è nell'immediatezza dei messaggi, nella consapevolezza che un gesto supera le barriere linguistiche e sensibilizza. Il messaggio è chiaro: non restare indifferenti a un fenomeno che ha assunto delle proporzioni enormi a livello internazionale e che penetra nelle pieghe delle nostre società. Quelle statue rappresentano delle bambine, delle ragazze, delle donne: prelevate dalle loro famiglie, spesso vendute come conseguenza di una irreparabile povertà, trattate, sfruttate, violate.

La statua raffigurata nell'immagine di copertina accanto a delle bambine di una zona dell'India dove la tratta degli esseri umani è parte del tessuto sociale fortemente patriarcale è opera dell'artista Janine Von Thüngen, collante di un progetto di arte partecipativa che ha coinvolto un gruppo di studenti e studentesse di Ca' Foscari di Venezia nel 2017 e che è culminato in un evento-conferenza il 17 maggio del medesimo anno. Dall'esperienza è nato questo numero monografico, "La tratta delle donne". Il titolo evoca il testo di Ghénia Avril de Sainte-Croix (1855-1939), nota come Savioz, "La tratta delle bianche", scritto nel 1901, tradotto dal francese nei suoi passaggi cruciali in questo numero, attualissimo nella descrizione di un fenomeno che imperversava nella società europea dell'epoca.

Il progetto di arte partecipativa contro il sex trafficking nasce da un'idea della collega Prof.ssa Claudia Irti e dell'associazione BEAWARENOW, di cui l'artista Von Thüngen è l'anima artistica, di sensibilizzare su un fenomeno tanto vasto quanto scarsamente conosciuto: la tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Questa embrionale idea si è poi sviluppata grazie al coinvolgimento di vari soggetti: oltre a me e alla collega Prof. Barbara Pasa (IUAV, Venezia), hanno partecipato attivamente al progetto: Ca' Foscari Sostenibile, il dott. Michele Bonazzi (Ca' Foscari), l'Osservatorio Interventi Tratta del Comune di Venezia (Progetto N.A.Ve Network Antitratta Veneto) e la Advisor delle Nazioni Unite (Ginevra) Youla Haddadin. A tutte e tutti loro il mio ringraziamento per aver contribuito, direttamente con un contributo o indirettamente con consigli e incoraggiamenti, alla realizzazione di questo numero.

Il 17 maggio 2017 è andato in scena un evento che ha unito la ricerca accademica, l'attività sul campo accanto alle donne vittime di tratta, l'arte. Gli studenti e le studentesse hanno impersonato, "mescolati" con il pubblico a inizio spettacolo, vittime,

procacciatori/trici e perpetratori in un tessuto di testimonianze, tutte naturalmente autentiche.

Il successo di quello spettacolo mi ha spinto a proporre questo tema per un numero della rivista che, partendo da quella esperienza, potesse raccontare il fenomeno e le azioni di contrasto da un punto di vista storico e giuridico.

La rubrica Ricerche contiene cinque saggi. Si apre con la prospettiva storica di Elisa Camiscioli, che va alla ricerca delle radici della tratta, a cavallo tra fine Ottocento e primi del Novecento. L'Autrice, attraverso testimonianze tratte dai registri consolari, dimostra come casi considerati di tratta dovessero in realtà essere letti come storie "genderizzate" di migrazione tra Francia e Americhe. Le donne che lasciavano l'Europa per gli Stati Uniti non erano necessariamente forzate a farlo. L'etichetta di "tratta" era una risposta istituzionale alle preoccupazioni sulla mobilità delle donne, soprattutto in termini di prostituzione migratoria. L'approccio critico di questo saggio fa riflettere su come il non riconoscere la tratta porti ad uno sfruttamento delle donne che si fonda su pesanti discriminazioni di genere, ma allo stesso tempo riconoscere senza distinguere ogni caso di migrazione femminile come tratta arricchisce lo stereotipo della donna che necessita protezione e che deve essere rimpatriata – più che deportata – verso il paese di origine dove può essere "riabilitata".

I tre saggi successivi a quello introduttivo propongono, sotto diversi profili, una lettura giuridica della tratta. Il primo, scritto da Valentina Milano, esplora la giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani e della Corte interamericana dei diritti umani sulla tratta di esseri umani. La lettura fornita dai giudici del "divieto di schiavitù" contenuta nei principali strumenti giuridici internazionali e regionali è stata fondamentale per consentire di considerare la tratta quale violazione dei diritti umani fondamentali e una forma moderna di schiavitù. La tratta viola numerosi diritti umani fondamentali delle vittime: il diritto alla vita, il divieto di tortura, trattamento inumano o degradante, il diritto alla libertà, il diritto al rispetto della vita privata e familiare. Nelle forme, nel "possesso" della vittima, essa è riconducibile alla schiavitù, il cui divieto si è affermato come norma imperativa del diritto internazionale, cui nessuna deroga è ammessa.

Il saggio di Laura Gaspari muove dalla definizione di tratta contenuta nel Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta delle persone, in particolare donne e bambini, adottato nel 2000. "Tratta delle persone" indica, ai sensi del protocollo addizionale, "il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi". Lo sfruttamento e l'assenza di un consenso genuino (perché estorto) sono gli elementi che caratterizzano il reato. La consapevolezza che l'approccio iniziale della lotta alla tratta a scopo sessuale, puramente repressivo, fosse insufficiente, ha portato l'autrice ad interrogarsi sul ruolo di più recenti strumenti internazionali, *human rights-oriented*, che si

concentra sui diritti delle vittime e sulla prevenzione. L'approccio orientato ai diritti umani è altresì il filo conduttore della relazione di Youla Haddadin, UN advisor per il contrasto alla tratta, che in una appassionata lezione di cui proponiamo la trascrizione nella sezione Recensioni e Interventi, ha spiegato come le Nazioni Unite abbiano superato l'approccio puramente repressivo elaborando una serie di raccomandazioni in capo agli Stati sul contrasto alla tratta secondo una nuova prospettiva basata, appunto, sul rispetto dei diritti umani. È del tutto evidente come la repressione sia essenziale, ma la pura repressione cancella l'identità delle vittime con il rischio di una re-vittimizzazione dettata da esigenze di "trovare il colpevole ad ogni costo". La consapevolezza che il fenomeno della tratta è pervasivo si coglie dalla risposta a livello internazionale, con l'adozione di numerose convenzioni in materia. Anche in Asia, dove l'unico strumento internazionale sui diritti umani è una dichiarazione del 2012, dunque un atto di *soft law* non vincolante per gli Stati, la preoccupazione per le dimensioni del fenomeno tratta hanno spinto gli Stati ad adottare la convenzione Asean contro la tratta di persone, specialmente donne e bambini, nel 2015, che nelle disposizioni riflette l'approccio di un'altra convenzione regionale, quella del Consiglio d'Europa. La Convenzione, adottata nel quadro dell'Asean, è aperta alla ratifica di tutti gli Stati. Pur essendo paese di origine e di destinazione della tratta, la Cina non ha ratificato la Convenzione, non essendo essa neppure parte dell'Asean. Della Cina si occupa Marianna Dong nel suo saggio, illustrando le radici sociali del fenomeno, sottolineando le disuguaglianze persistenti nel contesto cinese che rendono le donne e le bambine, soprattutto delle zone rurali, più vulnerabili alla tratta.

La rubrica Ricerche si chiude con il saggio di Michele Bonazzi sul progetto di arte partecipativa che abbiamo realizzato a Ca' Foscari, collocandolo nel quadro più ampio del teatro dell'oppresso, fornendo altresì una lettura di genere.

La rubrica Documenti ospita due preziosi scritti di studiose femministe vissute a cavallo del diciannovesimo secolo che contribuirono significativamente al riconoscimento della tratta quale piaga sociale e avviarono una riflessione sul piano internazionale volta all'adozione di misure di contrasto. Il primo contributo è di Savioz, dal titolo, come anticipato, "La tratta delle bianche". Femminista e abolizionista, dal 1922 al 1936 Savioz rappresentò formalmente una coalizione di gruppi di donne al primo comitato consultivo della Società delle Nazioni volto ad esaminare e porre fine al fenomeno della tratta di donne e persone minori di età. Consapevole del "mercato di carne umana" che si produceva in Europa, ella si schierò decisamente contro la regolamentazione della prostituzione, che la tratta alimentava (e alimenta ancor oggi). Si riproducono in questo numero alcuni passaggi chiave che consentono di cogliere la complessità dei primi dibattiti sulla tratta che si ebbero in Europa. L'Europa era, all'epoca di Savioz, origine, transito e destinazione della tratta. Il secondo documento è la traduzione italiana del discorso tenuto da Rachel Crowdy nel 1927 al Royal Institute of International Affairs. Fu una delle figure di maggior rilievo nel panorama politico internazionale negli anni tra le due guerre e presentò in quell'occasione le attività umanitarie della Società delle Nazioni soffermandosi su quelle svolte per contrastare il traffico di donne e minori. Nella ricca introduzione alla traduzione, emerge forte il ruolo delle donne in un'azione di sensibilizzazione e di raccolta dati sulla tratta; un ruolo, questo, per nulla scontato. Come molte giuriste fem-

ministe hanno osservato, infatti, la struttura del diritto internazionale e delle organizzazioni internazionali è fortemente maschile, impregnata di stereotipi. Eppure, la Società delle Nazioni, pur nella sua debolezza, riuscì a dare voce alle donne che furono ammesse al Segretariato. Certo, il destino di Crowdy ci fa intendere che la partecipazione delle donne ai lavori delle organizzazioni internazionali era solo l'inizio di un lento e difficile percorso proseguito poi con le Nazioni Unite nel Secondo Dopoguerra. La rubrica Documenti si chiude con la riproduzione, in lingua originale, del capitolo 6 della prima parte del *Report of the Special Body of Experts on Traffic in Women and Children: Enquiry into the International Organisations and of Certain Routes Followed by, the Traffic between Various Countries of Europe, North Africa, North America, South America and Central America*, di cui Crowdy parlò nel suo discorso. Il rapporto è di difficile reperibilità e la sua presenza in questo numero arricchisce e problematizza il dibattito, soprattutto collegandolo ai successivi sviluppi giuridici con riferimento al crimine di tratta e alla necessaria attenzione che va posta alla distinzione/talvolta sovrapposizione tra migrazione e tratta. Invero, i perpetratori della tratta (*trafficking*) di allora utilizzavano ogni forma di traffico (*smuggling*) per evadere le restrizioni in materia migratoria e consentire l'ingresso in un paese delle loro vittime, che poi venivano sfruttate a scopo sessuale. La situazione odierna ricorda quelle dinamiche, pur nella complessità dell'attuale situazione migratoria. Donne, bambine e bambini migranti, fuggiti dai loro paesi di origine per sfuggire alla persecuzione, possono subire un doppio sfruttamento: dapprima da parte degli *smugglers*, che in cambio di ingenti somme di denaro promettono l'ingresso in un paese di destinazione, e poi da parte dei trafficanti (*traffickers*) nelle cui maglie finiscono inevitabilmente, lungo il periglioso percorso di fuga da luoghi di conflitto e persecuzione, i soggetti più vulnerabili.

La rubrica Interventi e Recensioni ospita l'intervista all'artista di Janine Von Thüngen, che racconta come nascono le sue statue "senza braccia" e quale fu l'impatto della performance di arte partecipativa che ha condotto in India. Tra gli interventi, anche lo scritto di Ca' Foscari Sostenibile, l'ufficio dell'Ateneo di Venezia che ha seguito passo dopo passo gli studenti e le studentesse nella realizzazione del progetto di arte partecipativa, che si colloca nel quadro dell'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU, Agenda 2030.